LA VIRTU
NEGL' AMORI

COMPONIMENTO MUSICALE

FATTO CANTARE

Dall' Eccellenza del Signor

D. ANDREA DE MELO DE CASTRO

Ambasciadore Ordinario della Maestà

DEL RE' DI PORTOGALLO

In occasione di pubblica gioja per il solenne Possesso

PRESO DALLA SANTITA' DI N. S.

PAPA INNOCENZO DECIMOTERZO

Nel giorno 16. *di Novembre dell' anno* 1721.

In Roma, Per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GAETANO LEMER

Al Lettore.

Appi, Lettor Cortese, che preciso commandamento dell' Eccellenza del Signor DON ANDREA DE MELO DE CASTRO *Ambasciadore della Maestà del Rè di Portogallo, recommi a scrivere codesta Favola per la sua Cammera, ignuda di decorazioni, e d'ogni scenico artifizio, come quella, che in angusto sito, e dimesticamente rappresentar si dovea. E poscia accaduto, che molte, e prudenti ragioni anno indotta l'* ECCELLENZA SUA *a trasportarla in luogo più vasto per meglio provedere al tuo commodo; e così a doverne usare altramente da quello, che da principio s'era proposto, onde imperfetta, com'essa era, è convenuto a me ancora d' offerirla agli*

ſguardi tuoi: non che punto me ne ſia rincreſciuto, perche la tua diſcretezza mi è nota: ma hò ſtimato doverti render conto di quanto avvenne, per non abbuſarne. L'Azzione ſi fa in Portogallo, dagl' Antichi Luſitania chiamata. Lauſo, e Liſa compagni, o Figli (com' altri voglion) di Bacco, che a quella Regione dettero il nome, anno altresì ſuggerito a me l'argomento d'intrecciarla ſul veriſimile, e ſul coſtume rapportato da Erodoto di alcuni di quei Popoli Occidentali; aggiuntavi l'opportunità del Vaticinio da' Mitologi aſſegnata loro. La Notte ti avvertirà del reſto a te mandata da Amore Padre di lei ſecondo quei verſi di Orfeo negl' Argonautici

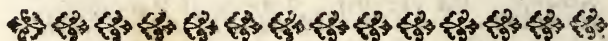
„ Il gemino ridite, e Sommo Amore
„ Padre della quieta oſcura notte

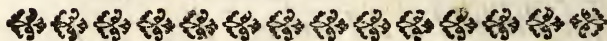
L'occaſione di rappreſentarla è ſtata la ſomma, e figliale Devozione, che il potentiſſimo Rè GIOVANNI V. *di Portogallo profeſſa al noſtro Santiſs. Padre,*

dre,

dre, e Signore INNOCENZO XIII. (*che lungamente, per felicità de' nostri giorni ne sia serbato*) *e l'immenso giubilo, ed interesse da quel piissimo Monarca conceputo per la di lui gloriosissima esaltazione al Ponteficato : onde l'Eccellenza del Signor* DON ANDREA DE MELO DE CASTRO *suo Ambasciadore, ha creduto dovere distintamente rimostrare la letizia del suo Principe, della sua Nazione, e la propria in mezzo alla gioja commune di Roma, per il Felice* POSSESSO *presone dalla* SANTITA' SUA *in questi giorni, apprestando a te una Festa Musicale con quell'apparato, che per l'angustia del tempo, e per la nuova determinazione ha potuto maggiore. La Melodia è del Cavalier* Alessandro Scarlatti *a te già noto per la sua eccellenza : la disposizione tutta è del celebre* Francesco Bibbiena. *Godine, e vivi lieto.*

PROTESTA.

LE voci Fato, Deità, Adorare, e ſimili, vengono uſate dall'Autore ſolo per ornamento della Poeſia.

IMPRIMATUR
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

N. Baccarius Epiſc. Bojanen. Viceſg.

IMPRIMATUR
Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sacr. Palatii Apoſt. Mag.

PERSONE DELLA FAVOLA.

LAUSO Figlio di Bacco.
AGAVE.
LISA.
TOANTE.
CORO, e ballo di Pastori.

D E I T A'

La Notte sopra il suo Carro colle quattro parti di essa, accompagnata dal Sonno, dal Silenzio, dalla Grazia, dall'Inganno, dal Fato, e dalla Fatica assegnatile dagl'Iconologi per seguaci.
Il Sole che trasforma la Selva nella sua Regia.
CORO d'Ombre.

CORO D'OMBRE.

DOlce ſonno, oblio de' mali
Aſtri d'oro, amica Luna,
Scendi placido ſull'ali
Riſplendete, il Ciel s'imbruna.

LA NOTTE.

A queſte oſcure bende, al foſco ammanto,
Che di ſtelle riſplende;
Al Silenzio, ed al Sonno,
Che con tacito piè d'attorno vanno,
Ed al ſeguace ſtuolo
Che dappreſſo mi vien prole dell'ombre:
Voi ben mi ravviſate: io ſon la Notte.
Amore il mio gran padre,
Che natura governa, e la feconda
Drizzommi a queſta parte, e sì mi diſſe:
Nella Città di Marte
Oggi il dì ſi feſteggia
In cui INNOCENZO,*il gran Paſtor del Mondo,*
Steſe la ſagra mano
All'Impero di lui nel Laterano.
Va, ſcendi in eſſa, e mira
Dove ſiede raccolto
Popolo lieto ad onorata feſta:
A quel ti manifeſta,
Che forſe mi deſia,
Ed attende da me piacere, e giuoco,
Digli: che in van l'attende,

Che lo scherzo, e il piacere or non ha loco:
Cure (è vero) d'amore:
Ma sagge cure, e da virtù nodrite
Ad udir v'apprestate; e s'è fra voi
Chi diletto ne aspetti;
O creda, che dall'onde
Qua rechi Citerea tutti i suoi vezzi
Questi non ben s'appone. In dì sì puro
Non ha luogo l'oscuro,
E vil desio, che d'ozio si nutrica:
Ma le sue forze intere
Vi dispiega ragione,
E a ben oprare, ed a virtude è sprone,
Come è chiaro, e come è grande
Il vostr'inclito Pastore,
Così spande
Quest'amore
L'innocente suo poter.
Spesso a voi faccia ritorno
La memoria
Di sì chiaro, e lieto giorno;
Che di gloria
Veste Roma, e di piacer. Come &c.

Cor.d'Omb. *Dopo sì lieto dì,*
Non sorse colle stelle,
In mezzo all'ombre ancelle,
Più bella notte in Ciel.

PARTE PRIMA.

Lisa, Agave.

Lis. PAr che ti veggia in viso
Più mesta dell'usato. Agave: ai forse
Cagion di noja?
Aga. E che ti sembra? ogn'anno
Dover colla mia mano
Alle Eumenidi fiere
Versar sangue innocente è lieta cosa?
Lis. Oggi del Sagrifizio
Ricorre il dì, me lo rammento: ed ai
Di quel misero ancora,
Che dee morir, tratta la sorte?
Aga. Or ora.
Credi pur, credi, Lisa,
Che tolto il mio Toante,
Non v'era fra di noi, chi men bramassi
Vedere in tal periglio.
Lis. E come ha nome?
Aga. Tu ben Lauso conosci.
Lis. Ohimè m'uccidi.
Lauso? il mio bene?
Aga. E l'ami forse?
Lis. Il core
Già sente la sua pena, e seco muore.

Pietà per il mio bene
Io chiedo ai Numi, e a te;
Troppo, troppo con me
Crudel voi ſiete.
Ma ohimè, che morirà;
E del mio duol pietà
Nò, non avete.
Pietà &c.

Toante, *Agave*.

Toa. APpunto di te in traccia
Gia frettoloſo. Or dimmi:
Vera, o falſa è la fama,
Che Lauſo dee morir?
Aga. Pur troppo è vera.
Toa. E s'altri in quella vece
Offriſſe il ſangue ſuo?
Aga. Salvo ſarebbe.
Ma non accadde ancora.
Toa. Avverrà adeſſo.
Aga. Chi per lui perirà?
Toa. Toante iſteſſo.
Aga. Con quali infauſti accenti
Mi rattriſti Toante? e ti raſſembra
Lieve coſa il morire?
Toa. Agave, aſcolta:
O tu puoi con nuov'arte
Lauſo ſalvare, e la mia vita ancora,
O non m'ai da vietar, ch'io per lui mora.
Aga. Di qual ſtrano conſiglio
Autor mi ſei. Odimi almeno.

Toa.

Toa. E' vano.
Aga. Delle vindici Dee
M'eſponi all'ira.
Toa. Io di morir ti chieggio.
Aga. Queſto, queſto, non fia: ſieguane il peggio.
Ch'io miraſſi languir di quel viſo
Il bel riſo
Sul labbro amoroſo?
Se lo penſi, ſei nudo d'amor.
Pria, che morte copriſſe d'obblio
Le pupille dell'Idolo mio,
Mi vedreſti trafiggere il cor.
Che &c.

Lauſo, Toante.

Lau. AMico....
Toa. E tu vagando
Ne vai ſenza penſier?
Lau. Di nulla io temo.
Toa. Nè vedi di tua vita il giorno eſtremo?
Lau. Or da vicini monti
Sceſi in traccia d'un Cervo.
Toante, e che dir vuoi?
Toa. Nulla ti attriſti.
Del Sagrifizio orrendo
Caduta era ſu te la cruda ſorte:
Ma già poſto è riparo alla tua morte.
Lau. Ora il tuo dir comprendo,
Scorgo il periglio mio.
Ma chi mai vieterallo?
Toa. Agave, ed io.

Lau.

Lau. Lascia pur che t'abbracci,
Amico, e qual mercede
Avrai della tua fede?

Toa. E' l'opra istessa
Degno premio di se. Pur se ti piace,
Ch'io della tua salvezza
Goda senz'altro affanno. Opra con Lisa,
(So, che Lisa t'ascolta) opra, che m'ami.
Tu sospeso ti stai?

Lau. Penso .... ragiono ....
Lo merti, lo farò, lo giuro ai Dei.
Sappi, che amante son, come tu sei.

Toa. Se chiudi in seno
Fiamma amorosa,
Sai come io peno
Per chi ritrosa
Fugge da me.
Dì: che fedele
La bramo solo,
Dì: ch'è crudele,
Se del mio duolo
Non ha mercè.
Se &c.

Lauso.

Lisa, ben mio, perdona,
Se al dovere a ragion cede il tuo affetto.
Non che Lauso non t'ami,
O che voglia perciò restar d'amarti:
Ma perche così chiede
Gratitudine, e fede.

Par-

Parlerò per Toante,
Pregherotti per lui; dirò: che dei
Molto a lui, nulla a me, che tutto merta,
Ch'è ſol degno di te, d'eſſer tuo amante:
Ma dirò ancor, che t'amerò coſtante.

Amare,
E non ſperare,
Nè chiedere mercede,
Sarà della mia fede
Il più bel vanto.
Vedere
Altri godere;
E non morir di duolo;
Saprò coſtante, e ſolo
In mezzo al pianto.
Amare &c.

Liſa, Agave.

Liſ. DUnque Lauſo vivrà?
Aga. Creder già feci,
Che ſenza i giuſti auſpicj
Compiſſi il ſagro rito; e che alle Dee
Con nuove ſorti ſodisfar ſi debbe:
Tanto di te, del tuo amator m'increbbe.
Liſ. Così poteſſi mai
Eſſer grata con te.
Aga. Ben lo potreſti,
Quando d'un ſolo amore
Foſſe pago il tuo cor.
Liſ. Giuro alli Dei,
Che mi cal ſol di Lauſo.

Aga.

Aga. E di Toante?
Lis. S'è ver, ch'ei m'ami, è un mal gradito amante.
Aga. Lisa: S'ami il tuo bene,
Se godi, che per me salvo egli sia,
Lasciami quel che adoro,
Inducilo ad amarmi.
Lis. Non temer di mia fe.
Aga. Pensa a bearmi,
Amo fida, ed il mio core
Dal crudel, che lo ferì,
Chiede un dì
Pace, e ristoro.
E' un'ingrato, e sempre niega;
Piango sì, nè mai si piega:
M'odia, fugge, e pur l'adoro.
Amo &c.

Lisa, Lauso.

Lis. QUanto dal tuo periglio
Ebbi commosso il cor; tant'or son lieta,
Che salvo sei.
Lau. Molto ti debbo, o Lisa,
Nè mi è nuovo il tuo amor. Molto ancor deggio
Alla fe di Toante,
Ed ingrato sarei, se degno merto
Non gli dessi dell'opra.
Lis. E' ben ragione.
Lau. Nè posso senza te.
Lis. Dì pur, che brami:
Pronta m'avrai.
Lau. Lisa: chiegg'io, che l'ami.

Lis. Che Lisa ami Toante?
E Lauso ciò mi chiede?
Lau. All'amico il promise.
Lis. Per tradir la sua Donna?
Lau. Per non esser ingrato all'altrui fede.
Lis. Dunque non m'ami più.
Lau. Dicalo il Cielo.
Lis. Nulla curi il mio cor?
Lau. Più che me stesso.
Lis. E per altri mi prieghi?
Lau. Io l'hò promesso.
Lis. Lauso ascolta, e risolvi.
O taci di Toante,
Nè favellar più degl'affetti sui,
O perdi me senza giovare a lui.
Addio crudele, addio:
Io lascio a te il cor mio.
Se vuoi tradirlo, ingrato:
Obblia d'avermi amato,
E a me lo rendi.
Se vonno i tuoi pensieri
Piegarmi ad altro amor,
T'inganni infido cor:
Pensa, che invan lo speri,
E che mi offendi.
Addio &c.

Lauso, Agave.

Lau. Questa vita, che serbo
Agave, è sol tuo dono, io la ritengo
Per usarla a tuo pro.

Aga.

Aga. Tanto non voglio.
Aſſai fora, ſe mai
Dell'amato Toante
Piegaſſi a mio favor l'anima altera
Tu, Lauſo, far lo puoi.
Lau. Altro m'impera.
Aga. Chi tel vieta?
Lau. La fede, e la promeſſa
Di far sì, ch'altra Donna
A Toante ſi doni.
Aga. E chi mai fia?
Lau. Liſa. Ben la conoſci.
Aga. (Ah geloſia!)
Ma ſe Liſa poch'anzi
Diſſe d'amar te ſolo?
Lau. Aggiugni a queſto:
Che lei ſola deſio.
Aga. Or chi ti sforza
Di giovare ad altrui
Per tuo, per mio tormento?
Lau. Amiſtade, dovere, e giuramento.
Aga. Miſera: io ſol non trovo
Conforto, nè pietade; ove mi volga
Tutti crudel ſon meco,
Ciaſcun perfido, e ingrato.
Lau. Non ti lagnar di me, ma ſol del fato.
Infelice non ſei ſola,
Ti conſola al pianto mio,
Ancor io pace non hò.
Mi fa guerra entro del petto
Fede, Amor, dovere, affetto,
E a chi cedere non ſo. Infelice &c.

Aga-

Agave, Toante.

Aga. A Donna mal convienſi
Parlar prima d'amore, e dall'amante
Fa, che meno s'apprezzi, io lo conoſco.
Ma ſeguane, che vuol: tu ſai, Toante,
L'affetto del mio cor. Più d'una volta
Paleſato te l'ho: pur che mi giova?
Se il mio cor mai da te pietà non trova.
Toa. L'amor, che mi dimoſtri,
Non ti ſcema alcun merto, anzi l'accreſce:
Se mal ti corriſpondo,
Non ha colpa il volere, e a me n'increſce.
Aga. Con sì vana luſinga
Non mi affligger di più. So, che non m'ami,
E non curi di me.
Toa. Tolgalo il Cielo.
Aga. Dimmi: non ſei tu quello,
Che per Liſa ſoſpiri?
Toa. Le ſue doti conoſco.
Aga. Che ne brami l'amor?
Toa. Caro mi fora.
Aga. Che a Lauſo ti volgeſti
Per ritrovar pietà?
Toa. Molto ſapeſti.
Agave: a noſtra voglia
Non ci è dato l'amar.
Aga. Lo ſo ben'io.
Toa. Dal tuo Fato crudel miſura il mio.

Aga. Se pena, ſe t'ama,
Pietà ſolo chiede,
Amore non brama
Il core da te.
In tanto martiro
Sarà mia mercede
Un dolce ſoſpiro,
Che mandi per me.
Se &c.

Liſa, Toante.

Liſ. OPportuna quì giungo
Ove, Toante, ti ritrovo.
Toa. Ah Liſa!
Non quì ſol mi ritrovi,
Ma dovunque il piè volgi io teco ſono.
Liſ. Tu ſogni: ma ſei amante, e tel perdono.
Toa. Sono amante.
Liſ. Mi è noto;
E corriſpoſto ancor.
Toa. Lo ſai tu ſola?
Liſ. Lo ſo; mel diſſe Agave; or ti conſola.
Toa. Che d'Agave favelli?
Liſ. Di quella a cui tu piaci.
Toa. O parla ſol di te, o di lei taci.
Liſ. Io di me parlerotti,
Nè tacerò d'Agave, odi Toante:
Il peggior d'ogni affanno,
E' l'amar chi non ama, e creſce ancora,
Se l'oggetto adorato
Pena per altro amor; ma dolce coſa

E'

E' il ſeguir chi ti ſiegue,
Il bramar chi ti brama: or tu ragiona,
E a chi t'invita, a chi ti vuol, ti dona.

Toa. Dunque tu mi conſigli,
Che ad Agave mi dia?

Liſ. Ella lo merta:
Te ne priega per me.

Toa. Molto ti deggio.

Liſ. Dal ſuo dolor commoſſo
Giurale fe, prometti amor.

Toa. Non poſſo.

Saria mendace il labro;
La tradirebbe il cor:
A te prometto amor,
E giuro fedeltà;
So, che non m'ami, è ver,
Ma quel crudel penſier
Un dì ſi cangerà.

Saria &c.

Lauſo, Liſa.

Lau. VIdi, o pur m'ingannai,
Che Toante era teco?

Liſ. Ora è partito.

Lau. Forſe di te mal pago.

Liſ. Io così penſo.

Lau. Deh Liſa a tanto merto
Ai troppo duro il cor.

Liſ. Soffrir potreſti,
Che gli deſſi il mio affetto?

Lau. A lui compiaci,

E

E non curar di me.
Lis. Perfido taci.
Lau. Lisa non ti sdegnar. Se tu vedessi
Con qual cor ti ragiono:
Se sapessi il mio affanno;
Nel dir, ch'ami Toante,
Come Lauso s'affligge, e si addolora.
Lisa, mio ben, tu piangeresti ancora.
Lis. Ascolta: ti divieto
Nè pur, ch'io l'oda proferirne il nome;
E se più del mio amore
Il vano nome d'amistà ti è caro:
Spenta la fiamma antica,
T'odierò sempre, e m'averai nimica.
Lau. Ch'io manchi di fede?
Pietà nollo chiede.
Lis. Lo voglio, conviene.
Lau. Ch'io perda il mio bene.
E' un fiero dolore.
Lis. O servi all'amore,
O lascia d'amar.
Lau. Mia speme.
Lis. Che brami?
Lau. Mercede.
Lis. Se m'ami.
Lau. Ma debbo esser grato.
Lis. Ti fuggo, spietato,
Ti prendo ad odiar.
Ch'io &c.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Laufa, Toante poi.

Lau. Ono amante,
E fon coftante,
Pur mi crede
Senza fede
La mia Bella.
Chiufo in petto
Sta il mio affetto,
E delude il labro mio
Il defio
Colla favella.
Sono &c.
Debil conforto Amico
Da me ricevi, e me ne increfce.
Toa. Ai forfe
Tentato in van di Lifa
Il duro cor per me?
Lau. Dir nol vorrei;
Ma pur dirtel convien: lo feci invano.
Toa. Non cade a un colpo fol l'elice al piano.
Lau. O fia, che non ti curi: o, come io penfo,
Che non abbia in quel feno
Adito il bel defio, ch'ha nome Amore,
Con faftidio m'afcolta.
Toa. Accade fpeffo,
Che replicata, ed importuna noia
Vinca Donna, che niega.

Lau-

Lauſo: pel ſagro nome
D'amicizia, e d'amor, che mi ti ſtringe,
Torna a pregarla ancora. Ecco: che viene.
Lau. Principio mi ſi fa di nuove pene. *(a parte.*

Liſa, e detti.

Toa. IN buon punto ti ſcorga
Per Toante la ſorte.
Liſ. Un gran penſiere,
Lauſo, ti tiene.
Lau. E di pietà.
Liſ. Per cui?
Lau. Per l'amico, che t'ama.
Liſ. rimira con ſdegno Lauſo) E di chi intende? *(a Toa.*
Toa. Forſe di me.
Liſ. Nollo cred'io.
Lau. Tel dico.
Liſ. Amante disleal. *(a Lauſo a parte)*
Toa. Fedele amico
Lau. Liſa: la tua bellezza
Hà più d'un amator. Tu, come ſaggia,
Scegli chi di più merto
Ricco ne va. Queſti è Toante, ad eſſo
Vuol ragion, che t'appigli.
Liſ. Perfido: lo farò *(a Lau. a parte)* ben tu conſigli.
Toa. A così nuova ſorte
Non oſo di penſar.
Liſ. Farlo ti lice.

Agave, che ſopraviene in diſparte, e detti.

Toa. M'Amerai?
Liſ. T'amerò.
Toa. Dolce ventura.
Liſ. Vanne: merti di più.
Aga. Donna ſpergiura. *(a parte.*

Toa. a Liſ. Dammi uno ſguardo ancora
In pegno del tuo amor,
E prendi dal mio cor
Queſto ſoſpiro.
Nel mio ſoſpir ſen vola
L'anima a te, mio bene;
E a me la tua ne viene
Or, che ti miro.
Dammi &c. *(Parte.*

Aga. Che da Lauſo non ſperi
Merto dell'opra mia, ſe ben mi è grave,
Al fin me lo negò: ma che tu, Liſa,
Dopo larga promeſſa a me lo tolga,
E l'uſurpi per te; che dir potrai
Per ſcuſar l'empia froda?
Liſ. A Lauſo lo richiedi.
Aga. Or fa che l'oda.
Lau. Dirò: che di Toante
Sodisfeci al deſio;
Che Liſa al pregar mio
Per lui piegoſſi, e ne divenne amante.

Aga. Taci: Taci. E tu perfida ancora
Mi ſcherniſci? (*a Liſa*) che barbaro fato.
Che vi feci? l'averti ſalvato
Vita *a To.* Amante *a Liſ.* tal premio mi dà?
Per tradirmi, tu infido eſſer vuoi: (*a Toante*
Tu ti volgi ad amar chi non puoi; (*a Liſa*
Dove udiſſi più ria crudeltà?
Taci &c.

Lauſo, Liſa.

Lau. Liſa mio ben . . . .
Liſ. Non parti?
Che pretendi da me?
Lau. Ben mi credea,
Che contro il proprio affetto
Moſtrar vera virtù d'anima grata;
Più caro a te reſo mi aveſſe.
Liſ. A due
Non divido il mio cor.
Lau. Mi baſta ſolo,
Che ſoffri, che ancor t'ami,
Che non mi vogli odiar.
Liſ. Del tuo conſiglio
M'avvalſi in altro: in queſto al mio m'appiglio.

La

La tua virtù mi piace:
Ma voglio del mio ſen
La pace,
Ed il ſeren,
E come far lo ſo.
Se un vero Amico, e fido,
Vorrò con il mio bene,
Per dirgli le mie pene,
A te mi volgerò. La &c.

Lauſo.

OFfeſa la mia Donna:
Odiato da chi adoro:
Miſero, che farò? quant'era meglio,
Cader vittima all'Ara; e a un colpo ſolo
Dover il fin di tanti affanni. O fiere
Di Pluto, e della Notte
Figlie vendicatrici, il voſtro ſdegno
Mi perſeguita ancora; e non mai ſtanco
M'è colle faci, e col flagello al fianco.
Se il ſangue mio chiedete,
Tutto lo verſerò.
Ma forſe voi non ſiete;
E' il mio tormento Amor.
Conoſco il ſuo veleno,
Che aſconderſi non può.
Ma il cor coſtante in ſeno
Vinto non cede ancor. Se &c.

Lisa, Agave.

Lis. SO, che da me ſdegnata
Agave ti partiſti, e me n'increbbe;
Ma dovea così far.
Aga. Dovei tradirmi,
Dovei tormi l'Amante?
Lis. No: punir Lauſo, ed ingannar Toante.
Aga. Egli amor ti richieſe, era io preſente,
Tu amor gli prometteſti.
Lis. Amor promiſi;
Ma vano, e finto amor.
Aga. Perche fingeſti?
Lis. Per vendetta di Lauſo.
Aga. S'ei vuol, che ami Toante,
La ſua brama compì.
Lis. Ma lo deriſi.
Aga. Liſa: ancor che tu finga
Pur miſera mi fai. Da queſt'inganno
Apprende a più fuggirmi,
A più amarti di pria.
Lis. Vano è il ſoſpetto.
Quando il tempo lo chieggia,
Farò, che del ſuo error toſto s'avveggia.

Aga. Invita il Cacciator
Con finta voce ancor:
Ma il ſemplicetto
Vago Augelletto
Prigion ſi fa.
L'ignudo Peſcator
Ancora inganna:
Ma il piccol peſce,
Se ben gl'increſce,
Più dalla canna
Fuggir non ſa.
Invita &c.

Toante, Liſa.

Toa. FOrtunato il momento
In cui Lauſo oprò sì, che tu mi amaſti.
Da quell'ora mi ſento
Da me diverſo.
Liſ. Odi, Toante: io temo,
Che nato apena il noſtro amor ſi ſciolga.
Toa. Paventi di mia fede?
Liſ. Non mai.
Toa. Dunque di che?
Liſ. Della mia voglia.
Toa. Non t'intendo.
Liſ. Direi,
Che ſe ſieguo ad amarti,
Agave ſi dorrà.
Toa. Vano penſiere.
Liſ. Ma temo . . . . .
Toa. Ch'io ti laſci?

Lis. Ciò non dissi.
Toa. E di che?
Lis. Del mio volere.

Lauso, e detti.

Toa. AMico: odi incostanza.
Lau. E che t'avvenne?
Toa. Lisa non m'ama più.
Lis. Ciò non diss'io.
(Si torni a simular (*a parte*) dissi, che solo
Temea d'Agave il giusto sdegno, e il duolo
(*Finge di parlar in persona d'Agave*)
Così crudele } *a Lauso con sdegno*
Mi sei fedele }
Mi sgriderà. (*a Toante*
Tu che rispondi? (*a Lauso come sopra.*
Che dir dovrò. (*a Toante.*
Gl'offersi il core;
Ma il traditore
Sprezzato l'ha.
Nè ti confondi? (*a Lauso*
Nè il lasci no? (*a Toante.*
Così &c.

Toante, Lauso.

Toa. FRa gl'effetti possenti,
Che Amor produce in noi, uno è la tema,
E l'incertezza della propria sorte.
Per me nolla comprendo,
E al senno altrui mi raccommando. Or dimmi:
Che

Che ti ſembra di Liſa?
M'ama, o s'infinge?
Lau. Io crederei, che t'ama.
Dianzi tel diſſe.
Toa. E dianzi
Ancora mel negò.
Lau. Diſſe temere
Dello ſdegno d'Agave.
Toa. Ma pria di queſto ancor, del ſuo volere.
Lau. Niun dà ciò, che non vuol.
Toa. Ma s'offre ſpeſſo
Ciò che dar non ſi penſa. In ſomma, Amico,
Nacque dal tuo conſiglio
L'amor di Liſa, e queſto
Me lo conſerbi. Io più non curo il reſto.
Il lido s'appreſta:
Ma nera tempeſta
Combatte il naviglio:
Dal nuovo periglio
Lo ſerbi il Nocchier.
Tu reggi l'affetto
Del fido mio petto:
Tu ſgombra dal ſeno
Il freddo veleno,
Che fammi temer. Il &c.

Lauſo.

TOante: a cieca ſcorta
T'appigli nell'error della tua via.
Molto feci per te, molto hò conceſſo
A virtude con Liſa

Nel dir, che t'ami: in ſuperar me ſteſſo.
Che far poſſo? che vuoi?
Piegar gl'affetti ſuoi?
Io? non più caro amante,
Ma odiato, ma fuggito,
E ſol per tua cagione? erri Toante.

Ti moverebbe a piangere
L'acerba mia ſventura;
Direſti, che men dura
E' Liſa mia con te.
Se tu non potrai frangere
Quell'oſtinato orgoglio,
In van nel tuo cordoglio
Cerchi pietà da me. Ti &c.

Liſa, Agave.

Liſ. Già ſeguito è l'effetto.
Se ben Toante intende
Conoſcer puote il mio penſier.
Aga. Diceſti,
Di finger ſeco?
Liſ. Avvenne,
Che Lauſo ſopragiunſe, ed io mi tacqui.
Ma verrà forſe tempo,
Che meglio lo ſaprà.
Aga. Liſa: è vicino.
S'è ver ciò, che mi narri,
Che fingi, e nollo curi. Egli s'appreſſa.
Trallo d'inganno.
Liſ. Aſcolterai tu ſteſſa.

Toante, e detti.

TU ſei fra due, Toante, una, che t'ama,
E che da te negletta
Biaſmo può darti, e pentimento ancora:
Ed una, che tu dici
D'amare, e che per ciò molto ti debbe;
Ma che non ſa, nè puote eſſerti grata.
Tolganſi i vani ſcherzi:
Dolce coſa, e ſoave
E' un corriſpoſto amor. Tel offre Agave.

Toa. Quando eguale al deſio
Foſſe il potere nell'amar: vedrebbe
Forſe Agave, che bramo
D'amarla; e tu vedreſti,
Che a forza ti ſon grave.
Dolce coſa, e ſoave
E' un corriſpoſto amor, quando due cori
Accende un pari ardore.

Aga. E più toſto vorrai
Penar per chi ti ſprezza,
Che amar chi t'accarezza?

Toa. Non vorrei; ma mi è forza.

Liſ. Lungo faſtidio ogni gran fiamma ammorza.

Toa. Liſa: e le tue promeſſe?

Aga. A me promiſe pria.

Toa. Tu m'ingannaſti?

Liſ. Farlo fu d'uopo.

Toa. E d'uopo è mai di frode?

Liſ. Quando a ſe giova, altrui non noce, è lode.

Liſ.

Lis. Se tu non mi piaci, che far ti poſs'io?)
Aga. E ſoffri che peni, nè ſenti pietà?) *a To.*
Toa. Amarti non poſſo (*ad Ag.*) tu ſei l'Idol mio
Lis. Che folle deſio,) (*a Liſ.*
Aga. Che rea crudeltà) *a Toante.*
Toa. Ti chiedo (*a Liſa.*
Lis. Non merti (*a Toante.*
Aga. Soſpiro (*a Toante.*
à 3. Mercè.
Toa. Vuoi farmi languire con barbara ſorte?
Lis. Rimira chi t'ama non volgerti a me.
Aga. Il miſero core conforto ti chiede (*a Toan.*
Toa. Tu ſtringi al mio piede le care ritorte(*a Li.*
Lis. E' d'altri il mio amore)
Aga. Il mio ſol di te) *a Toante.*

Se &c.

Il fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA.

Agave.

O Non più intesi affanni!
O novella sciagura, o fiero giorno!
Misera: dove sono?
Di chi pria mi querelo
Di voi, Numi, del Ciel, di me, d'Amore?
Eumenidi severe
Con pura man vi ministrai. Pur troppo
Sparsi di sangue i vostri altari; e voi
Così mi tormentate?
Se vi è un fulmine in Ciel scenda, e mi fera:
S'apra il suol: venga almeno
Chi pietoso m'uccida, io noll'arresto.

Lisa, e detta.

Lis. AGave, Agave: e qual furore è questo?
Aga. E l'ignori tu sola? e tu non sai,
Che la seconda sorte
Tratta dall'urna nell'infausto Tempio,
Poiche Lauso serbai,
(Ah troppo caro amante)
Cadde . . . cadde . . .
Lis. Su chi?
Aga. Sul mio Toante.
Lis. Che narri Agave?
Aga. Orribil cosa, e degna
Del mio pianto, e del tuo. Ma che del pianto?
Del

Del ſangue mio. Deh caro,
E infelice Garzon, tu morir dei,
E morir di mia mano? ah non ſia vero.
Non ſei tu eſtinto ancora.
Si paleſi la frode, e Lauſo muora.

Liſ. Ferma oh Dei, che riſolvi?
Lauſo morir non dee.

Aga. Eſſo voller le Dee.

Liſ. Tu l'aſſolveſti.

Aga. Fu inganno. Fu pietà.

Liſ. Te ſteſſa accuſi.

Aga. Si accuſi me, purche Toante viva.

Liſ. E chi tel crederà?

Aga. Non più dimora.

Liſ. Odi: ferma.

Aga. Non poſſo.
Si paleſi la frode, e Lauſo muora.

Liſ. Agave: ti rammenta
D'una legge, che vuole
Salvo Colui, che la Miniſtra chieggia
Dalle Dee per iſpoſo?
Non ti ſembra?

Aga. Egli è vero.

Liſ. Or ſe tu puoi,
Senza danno d'altrui,
Appagare il tuo amor, chieder Toante,
E ſerbarlo così, perche non vuoi?

Aga. La ſubita ſventura,
La tema, il duolo, amore
M'avean tratta di me; Sicchè per nulla
A ciò penſavo, ma . . . dubio mi naſce,
Che Toante non nieghi.

Liſ.

Lis. Eh, che la vita
A tutti è cara; ed il vicin periglio
Fa, che ceda l'amore
A consiglio migliore.

Aga. M'intendesti. Amante sei:
Se gradita
T'è la vita del tuo bene,
Ti conviene
Trar d'affanni l'Idol mio.
Tutti scorgi i pensier miei.
M'intendesti.
Vanne: priega; e parto anch'io.
M'intendesti &c.

Lisa, Toante.

Lis. DI più lieta novella
Essere apportatrice a te vorrei:
Ma non v'è mal sì grave,
Che compenso non abbia; e in tuo potere
E' lo schivarlo.

Toa. In brievi detti accogli,
Lisa, gran cose. Io non intendo.

Lis. Or sappi,
Che la cieca ventura,
Che Lauso dianzi al Sagrifizio elesse
A te si volse, e ti minaccia.

Toa. Adunque
Il mio nome ne uscì?

Lis. Ma non per questo
Vietar non puossi il tuo destin.

Toa. Qual via

Vi ritrovi?

Lis. Quest'una,
Che ad Agave ti doni. E' in suo potere
Col voler le tue nozze
Il trarti di periglio.

Toa. Ma peggiore del mal parmi il consiglio.

Lis. Dunque far nol vorrai?

Toa. No: che nol voglio.

Lis. Qual cagion te ne arretra?

Toa. Il tuo amor, la mia fede.

Lis. Io te ne scioglio,

Toa. Dal mio voler dipende
Il lasciarti d'amar.

Lis. Ma dura forza
Farti saggio dovria.

Toa. Libera hò l'alma.

Lis. Softerrai di morire?

Toa. Un ch'ebbe core,
Per sottrarne l'Amico
D'offrirsi all'Ara, il negherà ad Amore?

Vado bell'Idol mio:
Lascia, che in pace io mora
Se potrò dirti allora,
Che moro a te fedel.
Chi sa, che alla mia morte
Non senta amore in seno;
O non ti spiaccia almeno,
Che fosti a me crudel. Vado &c.

Lisa,

Liſa, Lauſo.

Liſ. LAuſo: ancor non ſapeſti
Del tuo Amico la ſorte?
Lau. Io già l'inteſi.
Liſ. Vedi: con i tuoi prieghi
Come mal gli giovaſti.
Lau. E che dir vuoi?
Liſ. Dico: ſe tu non eri,
Che nel mio amor più l'impegnaſti, adeſſo
Difficil non gli fora
Il donarſi ad Agave. E che ti arreſti?
Vanne, vanne; e gli moſtra,
Che queſt'una ſalute
Per lui riman.
Lau. Liſa: non più. Conoſco
Ciò che far ſi conviene.
Liſ. Molti a un tempo, ſe ſai, trar puoi di pene.

Mi tradiſti, e nel mio ſdegno
Volli odiarti, e non potei.
T'amo ancor. Va: priega, e degno
Del mio cor ritorna a me.
Ora ingrato, infido ſei
Coll'Amico, e coll'Amante.
Meno ingiuſto, e più coſtante
Dove io ſon riporta il piè.
Mi &c.

Lau-

Lauso, Agave.

Lau. MAl per uman consiglio
Puossi il fato evitar, duro, e costante.
Il mio sangue si chiede, il mio si versi.
Ragion vuol, che Toante,
Cui me piacque serbar, per me si serbi.
La Vittima son'io.

Aga. Deh come meglio
Coll'amor di Toante,
Che colla vita tua ciò si farebbe.

Lau. Voler morte si puote
Amor non già, quand'il desio v'abborre.

Aga. Ma il vicino periglio
Sempre è buono schivar col minor danno.

Lau. Altri ciò veda: io procurar sol deggio,
Che Toante non pera,
E non pera per me. Tu vanne, Agave,
L'Ara, il coltello appresta;
Le sagre bende, e nell'oscura notte
M'attendi al Tempio.

Aga. E Lisa tua?

Lau. Se mai
Per me di poco pianto
Le bagnerà sue gote,
O degno mi farà d'un sospir solo,
Scemerassi il mio duolo.

Pace avrà la pallid'ombra,
Se vedrà di poche stille
L'amorose sue pupille
Sparger meste il rogo mio.

Quand'

Quand'il Ciel la Notte ingombra,
Fra le tenebre ravvolto,
Nel mirar quel caro volto,
Farò pago il mio desio. Pace &c.

Toante, Agave.

Toa. AGave: è tempo adesso
Di vendicarti del mio cor: sta lieta.
Sallo il Ciel, se mi spiacque
Di non saperti amar. Degna ne sei;
Ma che far potev'io,
Se cedono ad Amor Giove, e gli Dei.
Aga. Crudel questo pensiero
M'oltraggia più dell'odio tuo. Tu pensi,
Che Toante, che amai,
Toante uccider debba?
Toa. Allora t'odierò, se nol farai.
Aga. Immerso nel mio seno
Vedresti il ferro pria.
Toa. Se tu mel nieghi,
Cadrò per la mia mano
Innanzi all'Ara orribile, e severa.
Aga. No: Toante si salvi, e Lauso pera.
Lo vuole, lo brama.
Toa. Deh taci: crudele;
Aga. Tu vivi a chi t'ama.
Toa. Tu cangia pensiero.
Aga. Mio ben.
Toa. Son fedele.
Aga. Ma fiero
Con me.

Lisa, Lauso, che l'interrompono, e detti.

Lau. AGave: non ti muova
Di Lisa la favella . . .
Lis. Toante: ah non soffrire,
Che Lauso adempia il fier disegno.
Toa. In vano
Tenterà ciò, che pensa.
Lau. In van lo credi.
Aga. O niuno, o Lauso ha da cader,
Lis. Che pene. (*a parte.*
Toa. A me tocca morire.
Lau. A me conviene.
Lo voglio.
Aga. Lo brama.
Toa. Deh taci. (*ad Agave.*
Lis. Crudele. (*a Lauso.*
Lau. Tu vivi a chi t'ama. (*a Toante.*
Toa. Tu cangia pensiero. (*a Lauso.*
Aga.) Mio ben. (*a Toante.*
Lis.) (*a Lauso.*
Toa.) Son fedele. (*ad Agave.*
Lau.) (*a Lisa.*
) Ma fiero (*Agave a Toante.*
) (*Lisa: a Lauso.*
à 4.) Con me. (*Lauso: a Toante.*
) (*Toante: a Lauso.*

Lau.

Lau. *Toa.* *à* 2. Io vado a morire.
Lis. Che pensi. (*a Lauso.*
Aga. Che fai. (*a Toante.*
Lau. Bel Idol mio. (*a Lisa.*
Lis. Lasciarmi potrai? (*a Lauso.*
Aga. Deh mirami. (*a Toante.*
Toa. Addio: (*ad Agave.*
à 4. Che nuovo martire.
Lis. *Aga.* *à* 2. Che cor senza fè. Lo &c.

Lisa, Toante.

Lis. DImmi, Toante, e serbi
Per Lauso tal amor?
Toa. Quasi direi,
Che l'amo a par di te.
Lis. Creder mel fece
Il pensier, che prendesti
Del suo morir: ma poi
Il ritorgli Colei,
Che a par del viver suo forse avea cara,
Dubiar mi fa.
Toa. Confusa
Parmi la tua favella.
E chi gli tolsi mai?
Lis. Lisa fu quella.
Toa. S'egli stesso promise
Di giovarmi con te?
Lis. Volle esser grato.
Toa. A costo del suo affetto?
Lis. E del mio sdegno.

Toa. T'amò dunque?
Lis. E l'amai.
Toa. Ben ne fu degno.
Lis. Mi seguiva al piano, al monte
Con il Sole, e colle Stelle.
Era seco al prato, al fonte,
Come fan due Tortorelle:
Poi per te mi abbandonò.
Piansi allor; finsi d'odiarlo:
Ei si tacque a te costante.
Arde pur segreto amante;
Io lasciarlo ancor non so. Mi &c.

Lauso, Toante.

Lau. AMico: in van t'opponi
Al morir mio, te lo raffermo.
Toa. E pure
Per me salvar null'altra via vi resta?
Lau. Una ve n'è, ma troppo dura è questa.
Toa. Forse d'Agave intendi?
Lau. Appunto d'essa.
Ma tu l'abborri, ed ami Lisa.
Toa. E' vero.
Ma dimmi, e nol celar, tu l'ami ancora?
Lau. Ben conosco i suoi pregi.
Toa. E l'amasti anche pria?
Lau. Ciò, che rilieva?
Toa. Molto per me.
Lau. Nol deggio dir, non sollo.
Toa. E negar mel potrai?
Lau. Toante: il vuoi saper? l'amo; e l'amai.
Toa.

Toa. Basta così:
Di più non favellar;
Ma seguila ad amar,
S'ai caro il mio piacer.
Amor ferì
Per me d'Agave il cor;
E a lei rivolge Amor
Già tutti i miei pensier. Basta &c.

Agave, Lauso.

Aga. Glà nel mar d'Occidente
Declina il giorno, e l'ora omai s'appressa
Di girne al Tempio, o Lauso, il Ciel, che m'ode,
Vede ancor la mia doglia.
Lau. E me tu chiedi?
Vanne a Toante, egli compir dee l'opra.
Aga. Fu inganno, e non voler quello del fato.
Lau. Tu l'ordisti.
Aga. Io nol niego,
Ma per la tua salute.
Lau. E a te ne rendo
La grazia, che convien.
Aga. Nolla richieggio.
Vuò, che viva Toante.
Lau. E Lauso muoia?
Aga. Oh Dei
Ciò nè pure vorrei; ma sono amante.
Lau. Acqueta la tua pena;
Toante non morrà: ma questo è poco.
Toante sarà tuo.
Aga. Tempo non parmi
Questo, o Lauso crudel, di scherno, e giuoco.

Lau. Con falſa luſinga,
Che inganni il tuo core?
Che ſcherzi, che finga?
E' vano timore,
Ritorna a ſperar.
Ma ſempre infelice
Non credi alla ſpene,
Se in ſeno ti dice,
Che il caro tuo bene
Si volge ad amar.
Con &c.

Toante, Agave.

Toa. DImmi: è pur vero, Agave,
Che brami le mie nozze, e che con queſte
Puoſſi della mia ſorte
La minaccia evitar?
Aga. Toante, è vero.
Toa. E quando io le chiedeſſi,
Allor le accetterai?
Aga. Sì: ma nol ſpero.
Toa. Rendo Liſa a chi deggio,
Serbo l'amico, e me, grato mi moſtro
Alla coſtanza tua, alla tua fede.
Vanne: la pompa appreſta, il rito adempi.
Virtù, debito, amor così richiede.

Aga. L'ale
Mi presta al piè
Amor,
Che collo strale
Il cor
Piagato m'hà.
Parto, mio ben, da te:
Per esser più beata
L'anima innamorata,
Teco si resterà.
L'ale &c.

Lisa, Toante, Lauso.

Lis. DOpo tanti timori,
E il vario corso di dubiosi eventi,
Qual fine avrà cotesto giorno?
Toa. Un fine
Per noi lieto, e felice.
Lau. Alla virtude
Lo dovrem di Toante.
Toa. E a te, che pria
L'esempio me ne desti.
Lis. Ambo di pregio
Siete, e di lode eguali: ambo godrete
Oggi del vostro amor. Già scorgo Agave,
Che a noi s'affretta.
Lau. E' ben dover, che senta
Dell'amor di Toante
Gioia, e piacer.

Agave, e detti.

Aga. CHe più ſi tarda? al Tempio
E' la turba raccolta
Spettatrice crudel dell'orrid'uſo.
Andianne; e allor che attende
Di veder, che ſi verſi umano ſangue,
Miri le noſtre nozze, e applauda lieta
A nodo sì gentil.

Lau. Libero Padre:
Già ſento del tuo Nume
Ripieno il petto mio. Voi tutti udite
Ciò, che Bacco m'iſpira. In queſti campi
Orridi, incolti, e che il mar bagna, un giorno
Sorgeran gran Cittadi, ed ampio Regno,
Nè sì fieri coſtumi
Vi avran più luogo: ma virtù, e valore,
Atti gentili, e corteſia d'amore.

Liſ. Lauſo: dal nome tuo
Luſitania fia detto il bell'Impero,
Sede di Regi valoroſi, e grandi;
Fin che alla ſtirpe eccelſa
Perverrà di Braganza. O quanto intorno
Il ſuo poter diſtenderaſſi allora.
Quante domate genti,
Quante vittorie in terra, e in mar felici
L'alta Progenie renderan poſſente,
E vincitrice la faran degl'anni
Poſcia il QUINTO GIOVANNI
Fia, che moderi il freno al nobil regno.
Prence di lui più degno
Non ebbe pria, nè ſpererà mai poi;
Padre di forti Eroi,

A cui pietà, e valor cingano il fianco.
Allora allor vedranſi
Tutte l'alme Virtudi,
Co i generoſi ſtudj
Da lui chiamate prenderſi per mano,
E da Clima lontano
Volgere alla ſua Regia il nobil piede,
Ivi fermarſi, e ſtabilir la ſede.

à 4.
Dal noſtro puro affetto
Apprenderan quell'alme
L'eſempio di virtù.
Ma non fra imbelli amori.
Ma fra trionſi, e palme.
Ma forti, e vincitori.
Conſumeran l'età.
Che a ſaggio, e nobil petto
Talor dai gran conſigli,
E in mezzo de' perigli
Sollievo è la beltà.

Dai &c.

Lau. Liſa: di nuova luce
Si veſte il boſco.
Liſ. E pur declina il giorno.
Aga. Io veggo d'ogn'intorno
Tremar la ſelva, e rifiorir le piante.
Toa. Prende la terra omai nuovo ſembiante.
Coro. Con inſolito fulgore
Ride il Cielo, il ſuol riſplende.
Che vaghezza, che ſtupore!
Febo appare, Febo ſcende.

Il Sole.

POiche dell'Oriente
Le matutine Ancelle
Apriro al Carro mio le rosee porte:
Superato dell'Etra
Il più arduo sentier, dal sommo Olimpo
A voi lo sguardo volsi,
Prole di Bacco amica,
Scorsi i vostri perigli, e me ne dolsi.
E già con questa cura
Nell'Ocean, che i vostri lidi bagna,
Ero presso a celare i raggi, e il giorno;
Allor che d'improviso
Vidi cangiarsi i lutti vostri in riso.
Nè sol lo vidi; intesi
Quanto ne' dì futuri
Crescer debbe di gloria a questa Terra:
Ma dell'oscuro Fato,
Tutto a voi non è dato
Rintracciare il tenore, e a me si serba;
Quindi scesi per poco,
Pria d'ascondermi in mare, in questo loco.
Così nella mia Regia
Mi rimirano i Numi
Predir le oscure sorti, e i dubii eventi,
Così a voi mi paleso
Per onorar Colui,
Che mi tragge a parlar dei pregi sui.

Alma bella in ſen di Giove
Tu ripoſi, e taci ancor.
Pria vedrai degl'Avi tuoi
L'alto ſenno, e l'opre nuove
Dall'Occaſo ai lidi Eoi
Dare al Mondo, e a Roma onor.
Alma &c.

Nel fortunato regno
Dell'invitto GIOVANNI
Io veggo a queſte ſponde
Venir del Tebro un generoſo FIGLIO,
Che pien d'alto conſiglio
Col magnanimo Rè giovi la terra.
O ſempre in pace, e in guerra
Nobil Pianta feconda,
Ch'ai da produr sì rari frutti, e fiori,
Nella fertile Anagni
Porrai l'ampie radici;
All'alta Segni, al Tuſculo poſſente
Indi le ſtenderai;
E Roma altiera ingombreran tuoi rami.
Allor fia che ſi chiami
La Regina del Mondo a pien felice;
E lieta ſegga, ed onorata all'ombra,
Che il Suol Latino, e tutt'Italia ingombra.
Chiari Duci poſſenti
Sorgeranno da quella,
Che la fulminea ſpada
Gireran vittorioſi in ogni loco:
Daran leggi, avran regno;
E del puro Triregno,
E delle ſagre bende

Sei

Sei volte, e sei si cingeran le fronti.
Da questi Illustri CONTI
Nascer debbe l'EROE di cui ragiono,
E che lontano fato
Ha destinato a queste terre in dono.
L'inclita vostra prole,
Retta da lui ne' sagri offizii, e pii,
Il senno ammireranne, e la pietade;
Finche alle sue contrade
Glorioso rieda, e s'orni poi la chioma
Del sagro incarco, e al Mondo imperi, e a Roma.
Allor sì, che di gioja
Esulteran queste campagne: allora
Verranno i dì felici
In cui con lieti auspicj
L'uno dell'altro pago
S'unisca il Tago al Tebro, il Tebro al Tago.

Coro. S'affretti in Ciel
Il sospirato dì,
Che le grand'alme belle,
Qual due compagne stelle,
Al Mondo recherà.
Godete allor
Ricolme di piacer,
Fra gioia, e fra contenti,
O fortunate genti,
Così felice età.
S'affretti &c.

IL FINE.

Pag. 40. Le bagnerà ſue gote
ſi legga
Bagnerà le ſue gote